

Raymond E. Brown

LA MORTE DEL MESSIA

DAL GETSEMANI AL SEPOLCRO

Un commentario ai Racconti della Passione
nei quattro vangeli

Introduzione all'edizione italiana
di GIANFRANCO RAVASI

quarta edizione

QUERINIANA

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

DI GIANFRANCO RAVASI

«Voi sapete che ogni Evangelista che ci narra il martirio di Gesù Cristo non tutto narra a modo del suo compagno. Nondimeno i loro racconti sono veri e tutti si accordano nel senso che se pur vi siano discrepanze nel modo del racconto, perché alcuno dice di più, altri dice di meno là dove descrivono la sua compassionevole passione – dico di Marco e Matteo, Luca e Giovanni – il senso generale è senza dubbio uno». Così, anticipando di secoli i principi della *Redaktionsgeschichte* (cioè della 'storia della redazione' dei vangeli), dichiarava Chaucer in uno dei suoi celebri *Racconti di Canterbury*, da noi citato nella versione di Cino Chiarini e di Cesare Foligno, edita a Firenze da Sansoni nel 1949. L'intuizione era nitida: nella generale prospettiva cristologica e sui materiali ricevuti dalla tradizione i singoli evangelisti hanno operato da veri e propri redattori, intervenendo, selezionando, interpretando e usando fonti comuni e fonti proprie.

Naturalmente la genesi di queste fonti, studiata dalla *Formgeschichte* (o 'storia delle forme e della formazione' dei vangeli), e le operazioni redazionali su di esse compiute da Marco, Matteo, Luca e Giovanni sono ora sottoposte a vagli particolarmente sofisticati di cui è testimonianza altissima questo grosso volume di uno dei maggiori esegeti americani del Novecento, Raymond E. Brown, nato a New York nel 1928 e morto nel 1998, dopo un lungo magistero in varie università e dopo aver lasciato alle spalle una straordinaria e sterminata bibliografia scientifica e divulgativa.

Anche il pubblico italiano aveva imparato ad apprezzare questo esegeta, che è stato membro della Pontificia Commissione Biblica e presidente delle tre più importanti società bibliche degli USA («Catholic Biblical Association», «Society of Biblical Literature» e «International Society for New Testament»). Basti solo pensare a quel capolavoro che è stato il suo *Giovanni*, un monumentale commento al quarto vangelo, o all'esegesi

delle *Lettere di Giovanni*, o all'*Introduzione alla cristologia del Nuovo Testamento*, alle *Chiese degli Apostoli* fino a quella *Nascita del Messia*, opera che idealmente si compone a dittico con questo nuovo saggio che dalla sorgente ci conduce all'approdo dei Vangeli e della vicenda di Gesù Cristo.

Quando è apparsa in due tomi nel 1994 nella collana dell'«Anchor Bible» dell'editore Doubleday di New York, quest'opera era stata salutata da F. Neiryk dell'università di Lovanio come «one of the major publications in the field of Gospel studies». E proprio perché ci appariva come un testo capitale nell'esegesi neotestamentaria, anche noi auspicavamo la versione in italiano così che non solo i 'tecnici' ma molti lettori – docenti e studenti di teologia, pastori, catechisti, uomini e donne di cultura, persone interessate al 'grande codice' biblico – «potessero scoprire le ricchezze di quelle pagine evangeliche capitali per la storia dell'Occidente e i segreti della scienza che le mette in luce. Sarebbe per tutti un'esperienza sorprendente, non solo per i credenti ma anche per coloro che forse la passione di Cristo l'ascoltano soltanto attraverso i due capolavori bachiani della *Matthäus-* e della *Johannes-Passion* (BWV 244 e 245)» (così scrivevamo su *Il Sole - 24 Ore*, 5 febbraio 1995, n. 35, p. 23).

Ora questo auspicio si compie ed è con gioia che salutiamo un'impresa significativa dell'editoria italiana, felici anche di poter attestare – sia pure con un atto postumo – la nostra grande stima e l'affetto per l'autore dell'opera. La nostra non è ovviamente né una sintesi né un'analisi critica di questo saggio che si rivela come un'accuratissima e minuziosa investigazione condotta su quelle poche pagine dei vangeli. Pagine, però, che non hanno solo generato una sterminata iconografia (si pensi alle Crocifissioni) e un'enorme produzione letteraria e musicale ma che sono state accompagnate da un mastodontico apparato bibliografico. Si pensi che Brown cita più di 1.500 autori, spesso con più di un saggio sul tema, elaborando in tal modo quella che un collega americano, Donald Senior, ha definito un'«encyclopedic review of the literature». La stessa mole ciclopica del commento attesta la straordinaria complessità e ricchezza di quelle paginette evangeliche, in tutto una decina di capitoli, a cui in appendice viene qui aggiunta anche la narrazione di un antico apocrifo, il *Vangelo di Pietro*.

Brown preferisce assumere come linea di demarcazione del racconto della passione e morte di Gesù non l'ultima cena ma la scena del Getsemani con Gesù orante sotto gli ulivi di quel podere oltre il torrente Cedron ove oggi sorge la cupa Basilica francescana dell'Agonia. Da quel momento egli procede 'orizzontalmente', cioè ricostruendo e vagliando

ogni quadro col contributo dei quattro evangelisti. Si ha così la possibilità di isolare in 'sinossi' le variazioni del racconto e le coincidenze. Un racconto strutturato in quattro atti: la preghiera notturna e solitaria di Gesù nel Getsemani ove avviene il suo arresto, il processo giudaico, il processo romano, la crocifissione con la relativa sepoltura. Egli assume come base la narrazione e la trama marciana che articola questo polittico in scene ulteriori, per la precisione in tre dei quattro atti: *Mc* 14,26-42 e 14,43-52 per il Getsemani; *Mc* 14,53-64 e 14,65-15,1 per il processo giudaico; *Mc* 15,20b-41 e 15,42-47 per la crocifissione-sepoltura, mentre unica è la scena del processo romano, *Mc* 15,2-20a.

Marco è anche la fonte a cui attinge Matteo per elaborare il suo racconto parallelo, al punto da seguirlo in alcune parti in modo molto netto e nitido: per questa via Brown sembra sostanzialmente accogliere la «teoria delle due fonti A e B» proposta anche da V. Taylor nel suo commento a Marco. L'evangelista aveva alle spalle un'antica e organica fonte narrativa sulla passione di Cristo. Ma l'esegeta americano è piuttosto scettico sulla possibilità di ricostruire questo testo pre-marciano nei suoi contorni precisi.

Matteo, pur usando come traccia fondamentale Marco, inserì però nella sua trama una serie di scene nuove che costituiscono un sesto dell'intero racconto matteoano. Esclusivo di Matteo è l'episodio della restituzione, da parte di Giuda, del premio del tradimento, fatto convogliare dai sacerdoti nell'acquisto di un terreno per la sepoltura degli stranieri morti a Gerusalemme (*Mt* 27,3-10). Sua è anche l'evocazione della moglie di Pilato e del suo sogno a favore di Gesù «giusto» (27,19), come lo è anche la famosa lavanda delle mani di Pilato (27,24-25). Propri di Matteo sono altri brani riguardanti i sepolcri scoperti alla morte di Gesù (27,62-66) e alcune note sull'esperienza teofanica vissuta da Maria di Magdala e da un'altra Maria non meglio specificata all'alba di Pasqua (28,2-4 e 11-15).

Queste scene che Matteo ha inserito nella trama marciana da cui dipendeva riflettono, secondo Brown, racconti popolari orali pre-evangelici di taglio 'drammatico' segnati da un marchio anti-giudaico e filo-pagano (il governatore e sua moglie, presentati sotto una luce favorevole, verranno poi da alcuni vangeli apocriefi persino 'canonizzati'). L'assunzione di queste tradizioni, per altro intrise di rimandi e di riprese creative di passi anticotestamentari, rivela un preciso contesto storico della Chiesa di Matteo, allora in tensione col giudaismo e aperta all'orizzonte pagano.

Attento è anche il taglio del racconto della passione secondo Luca che spinge Brown a schierarsi con la tesi secondo la quale il terzo evangelista attinse a una fonte indipendente non-marciana, alla stessa maniera di

Giovanni, il quale si basò su una tradizione autonoma la quale, però, rivela tratti affini alle fonti sinottiche. Per questo – osserva Brown – quando Marco e Giovanni presentano una sequenza comune, essa è da ricondursi all'antica tradizione cristiana. Ma, al di là di queste ricostruzioni della sua genealogia storico-critica, la narrazione evangelica della passione di Cristo è scavata dal nostro commentatore nei suoi meandri più complessi ma è anche seguita nelle sue traiettorie generali così da farne brillare la potenza teologica. Anche se un po' paradossale, è fondata l'affermazione di Martin Kähler secondo cui «i Vangeli sono in realtà un racconto della passione, morte e risurrezione di Cristo con un'ampia introduzione».

In un periodo in cui alcuni rigettano con arroganza il metodo esegetico storico-critico considerandolo come un'arida esercitazione filologica che priva il testo sacro della sua trascendenza, Brown mostra sul campo quanto sia fecondo lo studio serio e severo delle parole per scoprire l'epifania della Parola. Questa è, per altro, la via dell'Incarnazione che proclama la *kénōsis* ma anche la rivelazione del Logos divino nella carne della storia. Certo, vari elementi dell'analisi di Brown possono anche essere discussi e reimpostati e questo è già stato fatto da molti recensori. Tuttavia l'opera che ora è offerta anche ai lettori italiani è un punto fermo imprescindibile nella comprensione di quelle pagine che ci narrano la storia di poche ore che hanno, però, inciso profondamente e indelebilmemente nella vicenda dell'umanità. Lapidario è stato Paolo, scrivendo ai Corinzi: «I Giudei cercano i segni, i Greci la sapienza. Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,22-23).

È proprio sulla testimonianza delle pagine evangeliche ora commentate, sull'intensità e sull'iridescenza teologica delle loro parole, sulla loro connessione con un evento capitale della storia e nella storia dell'uomo, che ogni anno (e persino ogni giorno) milioni di persone in tutto il mondo rievocano e rivivono nella fede, nella liturgia e nella conoscenza la passione e morte di Cristo. E lo possono fare con maggiore intensità e partecipazione se cercano di scoprire la ricchezza inesauribile di quel racconto. È attraverso questa via che si può rendere genuina l'adesione della fede così come ce la propongono, ad esempio, la musica di Bach che abbiamo già evocato e la confessione delle parole del testo della *Passione secondo Matteo*: «Anche se il mio cuore nuota nelle lacrime perché Gesù prende congedo da me, il suo testamento mi rallegra: egli lascia nelle mie mani la sua carne e il suo sangue... Voglio donarti il mio cuore perché tu vi discenda, mio Salvatore! Voglio sprofondarmi in te. Ma se il mondo è

troppo piccolo per te, allora tu solo devi essere per me più del mondo e più del cielo!».

Ma è sempre sulla scia delle parole evangeliche che molti, pur essendo non credenti, cercano il volto di Cristo nel momento della sua estrema vicinanza all'umanità, cioè nel giorno della sofferenza e della morte. È ciò che ha espresso in modo essenziale e folgorante lo scrittore argentino Jorge Luís Borges nel suo *Cristo in croce*: «La nera barba pende sopra il petto. / Il volto non è il volto dei pittori. / È un volto duro, ebreo. / Non lo vedo / ma insisterò a cercarlo / fino al giorno / dei miei ultimi passi sulla terra».

GIANFRANCO RAVASI